

PROPOSTE DELL'UNICEF-ITALIA

UN IMPEGNO PER I DIRITTI DELL'INFANZIA E DELL'ADOLESCENZA

Introduzione

In occasione delle prossime elezioni politiche l'UNICEF-Italia ha elaborato il documento **"Un impegno per i diritti dell'infanzia e dell'adolescenza"** che propone a tutti i partiti politici, con l'obiettivo di promuovere che le future misure legislative e politiche siano finalizzate a realizzare i diritti dei bambini e delle bambine, degli adolescenti e delle adolescenti.

Come UNICEF-Italia siamo attivi nel nostro paese da più di trenta anni; abbiamo collaborato e collaboriamo con il mondo della Scuola, con le Università, con le Associazioni, con le Istituzioni nazionali e locali, con le Aziende, con esperti ed operatori per far in modo che i principi sanciti dalla Convenzione diventino uno strumento di lavoro. Stiamo favorendo una maggiore partecipazione dei bambini e degli adolescenti alle scelte che li riguardano, in famiglia come a scuola, nel proprio comune come nei procedimenti amministrativi e giudiziari. Da questi incontri e da queste collaborazioni abbiamo raccolto molti spunti e stimoli su come sia possibile, in Italia, tradurre in politiche e pratiche i diritti dei bambini e degli adolescenti. Parallelamente l'analisi della letteratura internazionale in materia, insieme alle lezioni che è possibile trarre dalle attività realizzate dall'UNICEF nei 155 Paesi nei quali opera, ci hanno aiutato ad individuare possibili soluzioni alle lacune legislative e alle mancanze ancora presenti nella legislazione e nelle politiche italiane.

Affinché l'azione del prossimo Governo e Parlamento possa essere caratterizzata da una scelta decisiva a favore dell'infanzia e dell'adolescenza e l'impegno per la cooperazione internazionale costituisca in futuro un elemento fondante le scelte politiche del nostro Paese, proponiamo, con questo documento, di avviare un dibattito ed un confronto costruttivo tra coloro i quali possono avere un ruolo determinante nel migliorare la realizzazione dei diritti umani dell'infanzia, in Italia come nel resto del mondo.

Non tutte le questioni sono affrontate nel documento, abbiamo sintetizzato soltanto alcune aree tematiche che ci sembrano prioritarie, facendole precedere, secondo lo schema suggerito dal Comitato ONU sui diritti dell'infanzia, da quelle che dovrebbero essere le "Misure generali di applicazione" della Convenzione.

Abbiamo degli obblighi, come Stato italiano, nei confronti dei bambini e degli adolescenti, derivanti principalmente dalla Convenzione sui diritti dell'infanzia, ratificata dal nostro Paese nel 1991, e dai suoi Protocolli Opzionali, ratificati nel 2002. Siamo disponibili a continuare il dialogo con il Parlamento ed il Governo, con la speranza che la prossima Legislatura riesca a compiere dei passi significativi verso la piena attuazione dei diritti dei bambini e degli adolescenti.

Abbiamo l'obiettivo di favorire nel tempo un dibattito costante e costruttivo tra coloro i quali, a diverso titolo, lavorano con e per i bambini e gli adolescenti, favorendone la partecipazione attiva. Per questo invitiamo a considerare questo documento come una prima tappa, un contributo iniziale che potrà essere ampliato nel tempo grazie all'apporto dei tanti che vorranno unirsi a noi, in un impegno che dovrebbe vederci tutti coinvolti nel dare un futuro migliore ai bambini ed agli adolescenti, ovunque si trovino a vivere.

PROPOSTE DELL'UNICEF-ITALIA

UN IMPEGNO PER I DIRITTI DELL'INFANZIA E DELL'ADOLESCENZA

Sulla base della Convenzione ONU sui diritti dell'infanzia e dei suoi due Protocolli opzionali (uno concernente il coinvolgimento dei bambini nei conflitti armati, l'altro sulla vendita di bambini, la prostituzione dei bambini e la pornografia rappresentante bambini);

tenendo presente quanto sottoscritto anche dall'Italia nel documento "Un mondo a misura di bambino" in occasione della Sessione Speciale dell'Assemblea Generale delle Nazioni Unite dedicata all'infanzia (New York, maggio 2002);

in base a quanto raccomandato all'Italia nelle "Osservazioni Conclusive" del Comitato ONU sui diritti dell'infanzia;

valorizzando l'ampio dibattito e le azioni comuni che, negli ultimi anni, hanno caratterizzato l'impegno di quanti nel mondo dell'associazionismo, del terzo settore, delle Organizzazioni Non Governative operano con e per i bambini e gli adolescenti;

ricordando che i principi del superiore interesse, dell'ascolto, della partecipazione del bambino e della non discriminazione, sanciti nella sopra citata Convenzione, dovrebbero guidare qualunque azione in loro favore;

il Comitato Italiano per l'UNICEF propone di inserire nel prossimo programma di governo i seguenti punti a favore di una piena attuazione dei diritti dei bambini e degli adolescenti, in Italia e nel mondo.

Misure generali di applicazione

Legislazione:

negli anni successivi alla ratifica della Convenzione sui diritti dell'infanzia (con la legge n.176/1991) e successivamente anche grazie alla ratifica dei due Protocolli opzionali alla Convenzione (con la legge n.46/2002), l'Italia ha sostanzialmente rivisto la propria legislazione in materia (in particolare con le leggi n.66/96, n.285/97, n.451/97, n.40/98 modificata dalla n.189/2002, n.269/98 e successive modifiche, n.476/98, n.2/2001 e 226/2004 , n.149/2001 – che ha modificato la n. 184/83 -, n.154/2001, n.228/2003, n.7/2006).

Si richiede di porre in essere tutte le misure necessarie e comunque utili affinché tale legislazione venga puntualmente applicata, e che le necessarie modifiche rispettino gli obblighi internazionali assunti. E' inoltre necessario che le misure legislative che saranno introdotte siano tutte ispirate, nella forma e nella sostanza, al principio del superiore interesse del bambino.

Risorse:

si propone di introdurre un sistema di monitoraggio per analizzare annualmente quali quote di risorse l'Italia destina complessivamente, e in modo analitico, all'infanzia e all'adolescenza (tenendo presente le risorse stanziare dai diversi Ministeri competenti, dalle Regioni e dagli Enti locali).

Attualmente infatti non è possibile individuare le risorse finanziarie del fondo sociale destinate ad attività per l'infanzia, né è previsto un raccordo tra le risorse stanziare dai Ministeri, dalle Regioni, dagli Enti locali. Inoltre, nella ripartizione delle competenze tra i diversi Ministeri e tra Stato Centrale e Regioni, non sono disponibili dati su quanto l'Italia spende per i bambini e gli adolescenti.

Coordinamento:

a livello centrale, le competenze sull'infanzia e l'adolescenza sono divise tra vari Ministeri (Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali, Ministero dell'Istruzione, Ministero della Salute, Ministero delle Pari Opportunità, Ministero dell'Interno, Ministero degli Affari Esteri, Ministero della Difesa). Nessuno dei meccanismi di coordinamento previsti dal nostro ordinamento (Osservatorio Nazionale per l'Infanzia, Comitato Interministeriale sui diritti umani, Comitato interministeriale di coordinamento per la lotta alla pedofilia) sembra essere in grado di assicurare il necessario coordinamento. **Esprimendo preoccupazione per il moltiplicarsi dei "luoghi" in cui tale coordinamento dovrebbe essere realizzato, si propone di valorizzare il ruolo dell'Osservatorio Nazionale per l'Infanzia.**

Inoltre, a seguito della modifica del Titolo V della Costituzione, non sembra assicurato adeguatamente il necessario coordinamento tra Stato centrale e Regioni, che potrebbe essere facilitato anche **valorizzando il ruolo della Conferenza Stato-Regioni e prevedendo delle sedute periodiche dedicate all'infanzia e all'adolescenza.**

Piano Nazionale d'azione:

la legislazione italiana prevede l'adozione di un "Piano Nazionale di azione e di interventi per la tutela dei diritti e lo sviluppo dei soggetti in età evolutiva". L'ultimo Piano approvato riguardava il periodo 2002-2004. **Occorre quanto prima predisporre un nuovo Piano, e in futuro rispettare le scadenze previste per legge.** E' inoltre necessaria una revisione dell'impianto complessivo del Piano, ivi comprese delle misure finanziarie destinate ad attuarlo, e una riflessione sul ruolo di questo Piano alla luce del decentramento, e della "devoluzione" delle competenze in materia d'infanzia alle Regioni, assicurando un efficace raccordo tra le politiche nazionali per l'infanzia e l'adolescenza e quelle regionali e locali.

Strutture indipendenti di controllo:

Non esiste in Italia un Garante nazionale per i diritti dell'infanzia e dell'adolescenza, né più in generale, una struttura indipendente di monitoraggio e di controllo sui diritti umani; alcune Regioni italiane hanno previsto una tale figura, altre hanno legiferato in materia ma non l'hanno istituita.

Si chiede perciò che venga istituito quanto prima il Garante nazionale per l'infanzia e l'adolescenza. Caratteristiche del Garante per l'infanzia e l'adolescenza devono essere autonomia, indipendenza e specifica e comprovata competenza in materia di diritti dell'infanzia e dell'adolescenza, conformemente a quanto previsto dagli strumenti internazionali ratificati dal nostro Paese e da quelli europei cui l'Italia è vincolata a dare immediata applicazione.

Nell'auspicare che tutte le Regioni italiane si avviino verso l'istituzione di un Garante per l'infanzia e adottino leggi regionali uniformi in materia, **si chiede che venga assicurato un adeguato coordinamento tra la figura del Garante nazionale e dei Garanti regionali.**

Formazione e divulgazione della Convenzione:

su questo tema l'Italia ha iniziato ad operare soprattutto grazie alla creazione del Centro nazionale di documentazione e analisi sull'infanzia e l'adolescenza (con sede a Firenze). Un buon esempio è stato rappresentato dalla legge 285/97, e la promozione di attività di formazione degli operatori del settore realizzata in ottemperanza di tale legge.

Si riscontra in generale una non adeguata formazione curriculare e permanente sui diritti dell'infanzia di tutti gli operatori che si occupano di bambini ed adolescenti (assistenti sociali, avvocati, forze dell'ordine, insegnanti, magistrati, ecc.).

Raccolta dati e informazioni statistiche:

non sono disponibili dati completi, aggiornati, disaggregati su bambini e adolescenti nei diversi ambiti. **Si auspica pertanto l'attuazione di un sistema di rilevazione adeguato, anche attraverso un maggior raccordo permanente e uniformità nella raccolta dei dati tra enti e i rispettivi sistemi informativi.**

TEMATICHE PRIORITARIE:

1. Livelli essenziali delle prestazioni sociali

La legge 328/2000 ha riorganizzato le politiche sociali in Italia, la modifica del Titolo V della Costituzione ha comportato un passaggio di competenze alle Regioni. In base alla citata legge, il Governo centrale ha il compito di predisporre i livelli essenziali delle prestazioni concernenti i diritti civili e sociali che devono essere garantiti su tutto il territorio nazionale; tali livelli non sono stati ancora individuati, dopo quasi sei anni dall'entrata in vigore della legge stessa. Si esprime viva preoccupazione riguardo il fatto che la mancata definizione di tali livelli possa contribuire all'acuirsi delle differenze nell'accesso ai diritti per i bambini e gli adolescenti che vivono nelle diverse Regioni italiane.

2. Povertà dell'infanzia e l'adolescenza

Nel Rapporto del Centro di Ricerca Innocenti dell'UNICEF dedicato alla povertà dei bambini nei paesi ricchi (Report Card n.6/2005 UNICEF/IRC Innocenti) è stato evidenziato come il numero di bambini poveri sia aumentato nella maggior parte delle economie sviluppate. Si rileva pertanto che la crescita economica da sola non è sufficiente e vengono individuati i fattori determinanti della povertà: i mutamenti sociali e familiari, il mercato del lavoro, le politiche pubbliche. Sarebbe fondamentale introdurre in Italia una vera e propria "valutazione dell'impatto sull'infanzia" come analisi opportuna per qualunque provvedimento adottato a livello di Governo centrale e/o locale. Occorre che la Convenzione si affermi sempre più come strumento prioritario e trasversale capace di orientare e determinare le politiche istituzionali nel nostro Paese, ribadendo il primato dei diritti dell'infanzia e dell'adolescenza su qualsiasi altra logica e ponendo una particolare attenzione alle categorie più vulnerabili della popolazione infantile.

3. Giustizia minorile

Il minore coinvolto in un giudizio civile, penale o amministrativo deve essere sempre riconosciuto portatore di diritti al pari degli adulti; diritti che deve poter esercitare affinché l'autorità giudiziaria adotti un provvedimento che tenga conto del superiore interesse (art. 3 Convenzione sui diritti dell'infanzia).

Si ricorda che la Convenzione sui diritti dell'infanzia ha sancito il diritto del minore ad essere informato e ad "essere ascoltato in ogni procedura giudiziaria o amministrativa che lo concerne" (art.12).

Sulla base dei documenti elaborati dall'UNICEF Italia e sottoscritti da un ampio numero di associazioni ed esperti in questi ultimi anni (Le Linee Guida sulla Giustizia minorile; la Petizione per un più ampia applicazione della Convenzione di Strasburgo; il documento "Per una mediazione a misura di bambini"), si propone, in particolare, di:

- estendere il campo di applicazione della Convenzione di Strasburgo sull'esercizio dei diritti del bambino oltre i limiti ristretti definiti nello strumento di ratifica (L. 77/2003);
- tener conto ed applicare le norme della Convenzione sui diritti dell'infanzia e la Convenzione di Strasburgo in tutti i giudizi concernenti diritti e interessi dei minorenni;
- attribuire al minore, direttamente o rappresentato da un curatore speciale, il ruolo di parte processuale in tutte le procedure giudiziarie che coinvolgano i suoi interessi rilevanti e, soprattutto, allorché possa esservi un conflitto d'interesse con entrambi i genitori, in modo da soddisfare concretamente e in ogni caso il suo superiore interesse;

- far assistere il minore, in tutti i procedimenti civili o penali che lo riguardano, da un avvocato scelto da lui stesso o nominato dal suo rappresentante e che sia facilitato al massimo grado l'accesso al gratuito patrocinio a spese dello Stato;
- accorpate le competenze in materia minorile e della famiglia in un unico giudice con una competenza esclusiva e una adeguata autonomia organizzativa;
- rendere obbligatoria la specializzazione degli organi della giustizia minorile nel diritto minorile in generale, nel diritto di famiglia e nel campo delle scienze umane e sociali, sulla base di precise regole per la selezione, la nomina e la formazione professionale;
- garantire la presenza capillare delle strutture giudiziarie sul territorio così da garantire un facile accesso al servizio giustizia e consentire ai giudici un rapporto più proficuo con i servizi locali e una maggiore vicinanza ai contesti sociali territoriali;
- mantenere la componente onoraria in seno all'organo giudicante minorile per garantire al giudice togato di ricevere l'apporto di altri saperi, necessari ai fini della decisione finale;
- attuare pienamente il principio del contraddittorio nei confronti del minore;
- introdurre in tutti i procedimenti che coinvolgono i minori le audizioni protette;
- incentivare il ricorso, nelle procedure giudiziarie civili in materia familiare, all'istituto della mediazione familiare;
- incentivare il ricorso, nelle procedure giudiziarie penali, a strumenti alternativi alla pena, quali la messa alla prova e la mediazione penale;
- Regolare i rapporti tra i servizi del Ministero della Giustizia ed i Servizi locali in materia di giustizia penale;
- delineare un apposito ordinamento penitenziario minorile;
- assicurare, per i minori in carcere con le madri detenute, la puntuale attuazione della normativa che consente, in alternativa alla detenzione in carcere e alle condizioni previste dalla legge, la possibilità di applicare alle donne con figli di età inferiore agli anni 10, la misura della detenzione speciale domiciliare.

4. Violenza

E' in corso uno studio delle Nazioni Unite sulla violenza nei riguardi dell'infanzia che ha l'obiettivo di suscitare la realizzazione di iniziative specifiche, da parte degli Stati, per eliminare questo fenomeno agendo sulla prevenzione, sul monitoraggio, sul miglioramento delle capacità tecniche, legali e procedurali, intervenendo con procedure "a misura di bambino" e riconoscendo ai bambini e agli adolescenti un ruolo attivo nella lotta alla violenza, prestando particolare attenzione ai bambini ed agli adolescenti più vulnerabili.

Per l'Italia si propone di realizzare:

- attività di prevenzione dirette ai minori e realizzate con la loro partecipazione;
- attività coordinate, sia a livello nazionale che locale, di sensibilizzazione diffusa condotte in maniera sistematica;
- attività di formazione obbligatoria e continua degli operatori scolastici, sanitari e giudiziari;
- attività di monitoraggio sull'applicazione della legge 66/96 e della legge n.269/98 come recentemente riformata;
- il rafforzamento del coordinamento delle attività delle Pubbliche Amministrazioni relative alla prevenzione, assistenza e tutela dei minori dallo sfruttamento sessuale e dall'abuso sessuale;
- indagini sistematiche e non sporadiche sul fenomeno della violenza intrafamiliare, inclusi i casi di violenza assistita, e progetti di sostegno per le famiglie in difficoltà mediante l'attivazione di tutta la rete di servizi locali;
- controlli periodici sulla violenza nelle scuole, in particolare sul bullismo, con attività di sostegno dei minori, sia autori che vittime e di educazione alla logica della risoluzione pacifica dei conflitti;

- opportune modifiche al sistema processuale penale nelle parti in cui non garantisce una adeguata assistenza al minore vittima di ogni genere di violenza;
- potenziare il ricorso allo strumento dell'ascolto nell'individuazione dei casi di maltrattamento o della violenza più nascosta, nel rispetto di modalità a misura di bambino (tempi celeri, audizioni protette, riduzione del numero degli ascolti, ecc.);
- favorire una maggiore collaborazione tra Istituzioni e privato sociale.
- stanziare sufficienti fondi per la realizzazione dei progetti e delle attività di monitoraggio, di prevenzione e di contrasto a tale fenomeno.

5. Istruzione

Il tema del diritto all'istruzione è stato di particolare importanza nel dibattito che ha preceduto e seguito la Sessione Speciale dell'Assemblea Generale delle Nazioni Unite dedicata all'infanzia (New York, maggio 2002). Questioni centrali sono: estendere e migliorare i programmi per la prima infanzia (potenziando la cura e l'assistenza fornendo servizi adeguati, in particolare asili nido), garantire un'istruzione di qualità e risorse adeguate ad assicurarla su tutto il territorio nazionale, combattere in modo più efficace il fenomeno della dispersione scolastica, garantire che i programmi siano accessibili ai bambini con particolari difficoltà d'apprendimento e per quelli che hanno forme di disabilità, rispetto delle tradizioni culturali per i bambini appartenenti alle minoranze, l'impegno ad eliminare la disomogeneità nei risultati ottenuti da studenti (bambini e ragazzi appartenenti a gruppi sociali svantaggiati, bambini e ragazzi rom e/o di origine straniera, ecc), prestando una particolare attenzione a valorizzare lo status degli insegnanti e del personale che lavora a diretto contatto con i bambini, assicurare che gli edifici scolastici rispettino la normativa sulla sicurezza delle strutture. In questo quadro andrebbe finalmente introdotta in modo sistematico nel sistema scolastico l'educazione ai diritti umani, nel quadro delle raccomandazioni in materia adottate dalle organizzazioni internazionali e, in particolare, del programma mondiale sull'educazione ai diritti umani, promosso dalle Nazioni Unite con la Risoluzione n. 59/113B dell'Assemblea Generale.

Anche nel settore dell'istruzione, occorre prestare particolare attenzione allo stanziamento di risorse adeguate e ad assicurare pari diritti a tutti gli studenti e le studentesse, in tutte le Regioni.

6. Sfruttamento del lavoro minorile

Lo sfruttamento del lavoro minorile è un fenomeno sommerso, per definizione di difficile rilevazione, ma presente nel nostro Paese. L'art.3 della Convenzione dell'Organizzazione Internazionale del Lavoro (ILO) n. 182 include nelle peggiori forme di lavoro minorile:

- Tutte le forme di schiavitù o pratiche analoghe alla schiavitù, quali la vendita o la tratta di minori, la servitù per debiti e l'asservimento, il lavoro forzato o obbligatorio, compreso il reclutamento forzato o obbligatorio di minori ai fini di un loro impiego nei conflitti armati;
- l'impiego, l'ingaggio o l'offerta del minore a fini di prostituzione, di produzione di materiale pornografico o di spettacoli pornografici;
- l'impiego, l'ingaggio o l'offerta del minore ai fini di attività illecite, quali, in particolare, quelle per la produzione e per il traffico di stupefacenti, così come sono definiti dai trattati internazionali pertinenti;
- qualsiasi altro tipo di lavoro che, per sua natura o per le circostanze in cui viene svolto, rischi di compromettere la salute, la sicurezza o la moralità del minore."

L'Italia ha ratificato la Convenzione dell'ILO, n.182 sulle peggiori forme di lavoro minorile e la collegata Raccomandazione 190, ma non ha predisposto il Piano d'azione che prevede, tra l'altro, di coinvolgere i bambini e gli adolescenti vittime anche nella pianificazione di strategie/piani d'azione per la lotta allo sfruttamento del lavoro minorile e l'eliminazione delle forme peggiori di lavoro minorile.

7. Bambini e adolescenti di origine straniera

Ormai da diversi anni in Italia, la presenza di minori di origine straniera è in costante crescita. In questo quadro demografico, il Comitato Italiano per l'UNICEF richiede che vengano attuate nuove politiche che, nei diversi settori, siano di valorizzazione delle differenti identità culturali perché la diversità non si traduca in disuguaglianza e, al tempo stesso, perché gli interventi a favore dei minori di origine straniera trovino le loro fondamenta nel principio di non discriminazione, uno dei principi sanciti dalla Convenzione sui diritti dell'infanzia (art.2). In particolare, anche ai bambini ed adolescenti di origine straniera soggiornanti in modo irregolare nel nostro paese, devono essere garantiti i diritti fondamentali, il diritto allo studio e l'accesso alle cure sanitarie, prestando particolare attenzione all'attuazione uniforme su tutto il territorio nazionale di tali diritti.

E' necessario che i **minori stranieri non accompagnati** trovino protezione, che possano entrare in programmi di integrazione e siano seguiti perché si riesca ad evitare che intraprendano comportamenti devianti o che divengano vittime di qualunque tipo di sfruttamento. A tal fine è bene sostenere la via del loro inserimento sociale e lavorativo sia attraverso disposizioni che agevolino il rinnovo del permesso di soggiorno al compimento della maggiore età, sia attraverso l'attuazione di provvedimenti che rispondano sempre, al principio del superiore interesse del minore. E' auspicabile in particolare, che tale principio, insieme a quello dell'ascolto del minore, sia tenuto presente nei provvedimenti di rimpatrio assistito e nell'adozione di una procedura maggiormente armonizzata in tutto il Paese. E' consigliabile, inoltre, che i minori non accompagnati trovino accoglienza in strutture specializzate che offrano un'adeguata risposta alle eterogenee problematiche presentate dai minori e assicurino l'accesso a percorsi educativi adeguati.

8. Chiusura degli Istituti

Per arrivare entro il 2006 alla chiusura degli Istituti, si propone di assicurare sostegno alle famiglie in difficoltà, di realizzare un piano straordinario nazionale per la chiusura degli Istituti e di favorire la creazione in ogni Regione di un'anagrafe dei minori fuori dalla famiglia (già prevista nel precedente Piano Nazionale Infanzia).

9. Promozione dell'allattamento materno

Si chiede di dare piena applicazione alla Dichiarazione degli Innocenti del 1990, che prevede di:

1. Istituire il "Comitato Nazionale multisettoriale per l'Allattamento al Seno, i cui membri provengano dai dipartimenti governativi, dalle organizzazioni non governative interessate e dalle associazioni sanitarie professionali" e di nominare un "autorevole Coordinatore".
2. Promuovere negli obiettivi del Piano Sanitario Nazionale le Azioni previste dalla Dichiarazione Congiunta dell'Organizzazione Mondiale della Sanità (OMS)/UNICEF di Ginevra del 1989 "Protezione, promozione e sostegno dell'allattamento al seno, l'importanza del ruolo dei servizi della maternità" che costituiscono la base dell'Iniziativa Ospedali Amici dei Bambini.
3. Dare piena applicazione al "Codice internazionale per la Commercializzazione dei Sostituti del Latte Materno" dell'OMS/UNICEF del 1989, completando la legislazione già positivamente promulgata in merito.

10. Città amiche dei bambini

Per favorire l'applicazione della Convenzione sui diritti dell'infanzia a livello locale, si propone di dare un adeguato sostegno, sia relativamente all'indirizzo che al finanziamento, alla necessità di creare città a misura di bambini e bambine. In particolare, si propone di sostenere programmi che promuovano l'applicazione del documento UNICEF "Costruire Città amiche delle bambine e dei bambini. Nove passi per l'azione". In esso si prevede: la partecipazione dei bambini, un quadro legislativo amico dei bambini, una strategia cittadina per i diritti dei bambini, un Assessorato per i diritti dei bambini o una modalità di coordinamento, una valutazione e un'analisi dell'impatto sull'infanzia, un budget dedicato all'infanzia, un regolare Rapporto sulla condizione dell'infanzia cittadina, la diffusione della Convenzione sui diritti dell'infanzia, il sostegno alle ONG e alle istituzioni indipendenti sui diritti dell'infanzia.

11. Cooperazione internazionale

Nel 2000 anche l'Italia ha sottoscritto la "Dichiarazione di Sviluppo del Millennio". In essa è stato riaffermato l'impegno ad attuare i principi ed i propositi della Carta delle Nazioni Unite, ed a perseguire la realizzazione degli "Obiettivi di sviluppo del Millennio", ognuno di questi obiettivi ha effetti diretti sul benessere dei bambini e degli adolescenti.

L'art. 4 della Convenzione sui diritti dell'infanzia obbliga gli Stati che hanno ratificato la Convenzione ad adottare *"[...] provvedimenti entro i limiti delle risorse di cui dispongono [...]"*, questo sia per quanto concerne le politiche nazionali sia per la cooperazione internazionale.

Nel 2002, in occasione della Sessione Speciale dell'Assemblea Generale delle Nazioni Unite rivolta all'infanzia, è stato rinnovato l'impegno per: *"...i paesi sviluppati che non hanno ancora fatto ciò ad adoperarsi per far sì che l'obiettivo di devolvere lo 0,7% del loro prodotto nazionale lordo a favore dell'ODA (Aiuti ufficiali allo sviluppo), come stabilito a livello internazionale, sia raggiunto quanto prima. Noi ci impegniamo a non risparmiare sforzo alcuno al fine di invertire la tendenza negativa al ribasso dell'ODA e, come pattuito, di conseguire celermente l'obiettivo di utilizzare una percentuale tra lo 0,15 e lo 0,20 del PNL come ODA a favore dei paesi meno sviluppati, in considerazione dell'urgenza e della gravità delle esigenze peculiari dell'infanzia."*

Il rispetto degli impegni assunti a livello internazionale, e del dettato della Convenzione, implica che il governo italiano compia una svolta decisa a favore delle Nazioni Unite e del canale multilaterale della cooperazione. Le recenti notizie di tagli nei finanziamenti ad Agenzie che hanno un impatto diretto sulla vita di milioni di bambini e adolescenti nel mondo (in particolare UNICEF, OMS, UNHCR), le difficoltà in cui versano da anni le Organizzazioni non governative italiane, non sembrano rappresentare dei passi nella direzione del rispetto degli impegni internazionali assunti dal nostro paese per promuovere i diritti dei bambini e degli adolescenti nel mondo.

Nel ricordare che l'Italia ha adottato e successivamente aggiornato le "Linee guida della cooperazione italiana sull'infanzia e l'adolescenza", si auspica che esse vengano adeguatamente applicate, rafforzando la collaborazione tra i diversi soggetti che hanno un ruolo nei progetti di cooperazione (Agenzie e Organizzazioni internazionali, ONG, Università, Imprese, Enti Locali, ecc.).